



Battesimo del Signore – B

1. «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. (Mc 1,7).

Giovanni Battista afferma la sua totale subordinazione nei confronti di Gesù. Non solo questo. Quando Giovanni si dichiara indegno di sciogliere i lacci dei sandali di Gesù, si riferisce a un uso dell'AT e vuole dire che egli, il Precursore, non può sottoporre Gesù al rito di rinuncia al diritto di Matrimonio. Infatti solo Gesù, il Messia, è lo sposo legittimo, a cui appartiene la comunità – sposa, mentre il Precursore ha solo il compito di presentargli la sposa.

Perché affermiamo questo oggi? Perché *il Mistero del Battesimo del Signore è Mistero nuziale*: “Oggi la Chiesa, lavata dalla colpa nel fiume Giordano, si unisce a Cristo, suo Sposo...” (Antifona al Benedictus del 6 gennaio). Questa dimensione sponsale pervade tutta la celebrazione natalizia e ci dà il senso profondo del Mistero del Verbo, lo Sposo fedele, che nella pienezza dei tempi si è rivestito della nostra carne.

Realmente non si può pensare a una unione più vera, più intima e più profonda di quella che si è realizzata quando il *Logos* eterno di Dio ha assunto la natura umana, portando così a pienezza di significato sacramentale anche l'unione dell'uomo e della donna nel Matrimonio.

2. *Gesù venne da Nazareth di Galilea* (Mc 1,9).

Questa breve annotazione dell'evangelista evoca la piena umanità del Messia e le sue umili origini. Nessuno si aspettava un Messia che si sottoponesse a un battesimo di penitenza partecipando al movimento di conversione del suo popolo, manifestando concretamente profonda solidarietà con i peccatori. A ragione l'autore della Lettera agli Ebrei più tardi annoterà: "Doveva rendersi in tutto simile ai fratelli" (*Eb* 2,17).

Al culmine della celebrazione del Natale dovremmo essere ormai intimamente convinti, una volta per tutte, che la *kenosis* è la via di Dio, quella da Lui scelta e privilegiata: "Dio si è rivelato nell'umiltà della *forma umana*, nella *condizione di servo*, anzi di crocifisso (cfr *Fil* 2,6-8). È il paradosso cristiano. Proprio questo nascondimento costituisce la più eloquente *manifestazione* di Dio: l'umiltà, la povertà, la stessa ignominia della Passione ci fanno conoscere come Dio è veramente. Il volto del Figlio rivela fedelmente quello del Padre. Ecco perché il mistero del Natale è, per così dire, tutto una *epifania* (Benedetto XVI, *Omelia* del 6.1.06).

3. *Gesù, uscendo dall'acqua, vide... lo Spirito discendere su di lui* (Mc 1,10).

Nel testo originale greco i verbi sono *anabáinō* (uscire) e *katabáinō* (discendere). Nel NT, e soprattutto nel IV Vangelo, i due verbi vengono usati per indicare un movimento che in cielo ha il suo punto di partenza e in terra il punto di arrivo, o viceversa. Cristo è il Verbo eterno che è disceso dal cielo (*katabáinō*) e si è fatto uomo. Al Giordano inizia il movimento inverso, quella della *anabasis*, e simultaneamente si realizza una *katabasis*: il Figlio ascende dall'acqua e su di lui discende lo Spirito: il Servo del Signore è consacrato con unzione sacerdotale, profetica e regale, affinché gli uomini riconoscano in lui il Messia, inviato a portare ai poveri il lieto annunzio (cfr. Prefazio della Messa). Avviene così la solenne investitura messianica del Cristo che lo abilita a ulteriori ascensioni sino a quando,

giunta la sua “ora”, egli ascende sulla croce. Il Battesimo del Giordano è preludio del Battesimo di sangue, che Gesù riceverà sulla Croce, luogo della sua sopraesaltazione dal parte del Padre.

4. *Si sentì una voce dal cielo (Mc 1,11)*

Alla visione teofanica dello Spirito che scende in forma di colomba si associa l’*ascolto*. È la voce del Padre che fa una solenne dichiarazione nei confronti del Figlio, evocando e superando la famosa frase messianica del *Sal 2,7*: “Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”. Qui avviene la solenne proclamazione del mistero che si nasconde nell’uomo battezzato da Giovanni, e che si ripeterà nella trasfigurazione (Mc 9,7). Gesù non è solo il Messia sul quale si posa lo Spirito di Dio per cui egli è il profeta perfetto; egli è anche il Figlio, cioè la presenza più alta di Dio in mezzo agli uomini. Al Giordano si rivela in pienezza il senso ultimo della realtà e della missione di Gesù, della sua persona e della sua vocazione. Il Battesimo non è solo l’inizio del suo ministero; è anche la sua presenza trascendente incarnata nella storia.

5. *Tu sei il Figlio mio amato, in te mi compiaccio (Mc 1,11)*

Il testo originale non parla di Figlio “prediletto”, ma di Figlio “amato”. L’aggettivo *agapētós*, usato da Mc, indica una tenerezza speciale: nell’AT non c’è grande differenza tra “amato” e “unico” e nei Sinottici *agapētós* è riservato solo a Gesù, che quindi è il Figlio Unigenito, il Figlio “amato”.

Ma la Liturgia oggi canta: “Nel battesimo di Cristo al Giordano tu hai operato segni prodigiosi per manifestare il mistero del nuovo lavacro” (Prefazio). L’evento del Giordano è un *prae-signum* del Battesimo cristiano e della dignità filiale che in esso abbiamo ricevuto, perché “quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna,... perché noi ricevessimo l’adozione a figli” (*Gal 4,4*).

A partire dunque dall'Incarnazione ognuno di noi è "figlio amato" e si scopre quasi fosse un "figlio unico", in cui il Padre si compiace. È questa l'ultima delle meraviglie che contempliamo nel Natale. Veniamo quindi ricondotti a ri-scoprire e a ri-apprezzare grandemente l'inestimabile dono del Battesimo: "Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente" (1Gv 3,1).

6. Ultimamente dobbiamo ricordare che da quando *il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia* (Sal 97, 2), ognuno di noi ha scoperto che non deve dimostrare a Dio di essere buono; Dio ci ama *a priori*, ci ama prima, ci ama pregiudizialmente.

Tutti noi veniamo educati a meritarcene di essere amati, a compiere azioni che ci rendono meritevoli dell'affetto e della stima degli altri. Dio invece non ci ama perché siamo buoni, ma - amandoci - ci rende buoni. Dio si compiace di ognuno di noi, perché vede in noi il suo capolavoro, la dignità di cui ci ha rivestiti. Siamo oggetto del compiacimento di Dio; siamo i destinatari della sua *eudokia*.

L'agire di Dio deve ispirare il nostro comportamento, perché ogni fratello va amato *sic et simpliciter*; nessuno di noi deve mendicare un apprezzamento o un riconoscimento né tra noi ci può essere alcuno che si ritenga autorizzato a dare in elemosina agli altri stima ed amore, che invece sono uno *jus nativum* fondato sulla creazione e sulla redenzione. Ognuno va amato e apprezzato per quello che è, perché Dio lo ama e lo ama da sempre. Le relazioni interpersonali non si reggono e non si sviluppano né sui meriti, né sulle qualità di ognuno, né sui ruoli e gli uffici, né sulla produttività o sulla efficienza, ma solo sulla gratuità. E ciò sempre e dovunque.

Dalla Festa del Battesimo del Signore scaturisce anche questo insegnamento. Possiamo farne tesoro oggi e sempre con la grazia dello Spirito che in questa celebrazione scende su di noi per renderci un

solo corpo, che ci riunisce nel nome di Gesù per essere un cuor solo
e un'anima sola.